La digitalizzazione irrinunciabile

Le competenze digitali si affiancano ormai a quelle tradizionalmente previste dall'esercizio della professione legale. Per non parlare delle opportunità, e delle trappole, dell'intelligenza artificiale. Il parere di Annarita De Rubeis, penalista del Foro di Bologna

L'evoluzione delle nuove tecnologie esercita il suo notevole impatto anche sulla professione forense, dalla digitalizzazione delle attività giudiziarie all'irruzione dell'intelligenza artificiale. Cambiamenti che incidono sulla formazione dei legali e sull'organizzazione degli studi. Approfondiamo questi temi con Annarita De Rubeis, avvocato penalista del Foro di Bologna e dottore di ricerca in diritto e procedura penale presso l'università La Sapienza di Roma, che attualmente collabora con lo Studio Legale Mazzacuva e, nel suo percorso, annovera anche importanti esperienze nella macchina centrale di esercizio della giustizia, all'interno della segreteria tecnica del Guardasigilli così come dell'Ufficio per gli Affari dell'Amministrazione della Giustizia della Presidenza della Repubblica.

Con l'entrata in vigore della Riforma Cartabia si sta attuando la transizione verso il processo telematico. È stato rinviato a dicembre l'obbligo di deposito degli atti penali dei difensori esclusivamente attraverso il portale telematico. Quali sono le principali criticità in questa fase?

«La digitalizzazione di alcune fasi del procedimento penale semplifica senz'altro alcune incombenze cruciali, che prima andavano assolte personalmente, con dispendio di energie e tempo non paragonabili. D'altra parte, richiede una "macchina" che funzioni: come è normale che accada con sistemi che devono gestire una mole significativa di dati e di utenti, è soltanto attraverso l'utilizzo massivo che i "bug" emergeranno e potranno essere risolti, come puntualmente si sta verificando. C'era a monte qualche difetto di coordinamento tra norme, ma quel che soprattutto sta emergendo è la necessità di conciliare la necessaria "schematicità" di un sistema informatico con la pluralità delle situazioni che possono verificarsi nell'ambito di un procedimento penale. Per questo trovo quanto mai opportuno un periodo di "transizione", in cui rimangano consentite anche le modalità "tradizionali"».

Annarita De Rubeis, avvocato e dottore di ricerca in diritto e procedura penale

In base alla sua esperienza, quali abilità e competenze digitali sono oggi necessarie al penalista per la digitalizzazione delle procedure e in generale per l'esercizio della sua professione nell'era digitale?

«Si parla- a ragione- di alfabetizzazione digitale, e anche per la libera professione una conoscenza fluida dei principali office tool è ormai una competenza di base, addirittura coessenziale alle conoscenze giuridiche vere e proprie. Tanto per fare un esempio, ormai ai requisiti di forma "classici" degli atti giuridici se ne aggiungono altri tipici del documento informatico, la cui inosservanza viene sanzionata e che quindi il professionista deve dominare con sicurezza. Ma anche al di là degli obblighi di legge, le capacità informatiche tendono ad acquisire un ruolo sempre maggiore nell'esercizio quotidiano della professione. Videocall, condivisione di documenti da remoto, utilizzo di sistemi di track changes o di slide per semplificare gli scambi di informazioni sono ormai molto frequenti. Anche dal punto di vista organizzativo, la digitalizzazione sta diventando irrinunciabile. È un grandissimo vantaggio poter disporre di database digitali accessibili da remoto che semplifichino la gestione dei fascicoli (spesso mastodontici), dei calendari, degli scadenzari, delle mail e così via».

IL PENALISTA 4.0

Videocall, condivisione di documenti da remoto, utilizzo di sistemi di track changes o di slide per semplificare gli scambi di informazioni sono ormai molto frequenti

Con la pervasività raggiunta oggi dalle nuove tecnologie, come cambiano gli equilibri tra generazioni all'interno degli studi legali (le giovani generazioni sono più avvantaggiate rispetto al passate perché più portati a usare strumenti digitali?) e la vera e propria organizzazione del lavoro all'interno degli stessi?

«Sicuramente per un giovane adeguarsi ai nuovi strumenti tecnologici è più semplice e sicuramente queste nuove competenze forniscono un apporto molto significativo all'interno di uno studio. Tuttavia, credo che il gap generazionale all'interno della professione abbia in qualche modo sempre prodotto situazioni analoghe, anche in epoche precedenti alla digitalizzazione. Detto questo, l'esperienza sul campo e la competenza che ne deriva hanno ancora un grandissimo peso».

Negli studi legali i software di intelligenza artificiale aiutano ad automatizzare le attività. Quali sono i rischi e le opportunità legati all'ingresso dell'intelligenza artificiale nell'avvocatura?

«In ambito giuridico si discute ormai da anni dei plurimi utilizzi dell'Ai, da quella cosiddetta predittiva, in grado di "prendere decisioni", fino a quella generativa, in grado di produrre testi articolati. Come sempre, bisogna saperne fare un uso accorto. È rimbalzato sui giornali di tutto il mondo il caso di un noto avvocato di New York che aveva depositato in una causa civile una memoria fatta integralmente con un software di Ai che aveva inventato di sana pianta una serie di precedenti. Questa è chiaramente un'applicazione patologica (nonché contraria alla deontologia). Tuttavia, è impossibile negare che essa potrebbe essere un validissimo aiuto nella gestione del lavoro, soprattutto a fronte del fatto che la produzione giuridica- normativa, giurisprudenziale e dottrinale- parallelamente a quella di tutti i mezzi di informazione, è aumentata in modo esponenziale negli ultimi anni. Anche per chi viene da un background accademico e ha una certa familiarità con le fonti, dominare la mole di dati che viene quotidianamente immessa nel circuito giuridico è arduo. Esistono già molte banche dati, ma effettivamente se queste venissero ulteriormente implementate con algoritmi in grado di dialogare e apprendere dall'utilizzatore umano io lo troverei senz'altro utile e privo di serie controindicazioni. D'altra parte, nella professione forense è fondamentale il rapporto umano e fiduciario»

Soprattutto nel diritto penale.

«Sì, in cui entrano in gioco diritti fondamentali della persona. Ed è parte dell'esperienza comune di tutti noi avvocati la consapevolezza che il processo (civile e ancor più penale) riguarda persone, con tutto il carico di umanità, di emotività, in definitiva di empatia che questo comporta e che incide sulla qualità della difesa e anche sull'esito del processo. Per cui, io credo che il "fattore umano" non perderà mai il suo ruolo centrale, neppure nel più futuristico e distopico degli scenari immaginabili». ■ **Francesca Duidi**